

Roma per ottenere la condanna delle due pastorali e la revoca dei permessi del Mezzabarba. Ottenne la prima cosa senza difficoltà. Per esaminare i permessi del Mezzabarba fu costituita nell'Inquisizione una commissione, i cui lavori erano terminati al principio del 1737; una Congregazione cardinalizia doveva quindi pronunciare la sentenza. Su preghiera del generale dei gesuiti Retz, Clemente XII concesse una proroga per il giudizio finale, sinchè giungesse a Roma il procuratore della provincia giapponese, arrivato già a Lisbona. Il Retz cercò anche di ottenere l'intercessione del re di Portogallo.¹ La nuova indagine sulla questione ebbe termine solo sotto il successore di Clemente XII.

Ebbero invece una conclusione i dibattiti intorno ai riti malabarici. La sentenza di Benedetto XIII non era stata pubblicata in India, e quindi si pregò il successore di riprendere la questione. Nonostante ogni decreto, cioè, non volevano ancora adesso scomparire tutti i dubbi e tutte le speranze in mitigazioni. Ora il S. Uffizio dichiarò il decreto del Tournon in sei sedute finali.² Nell'insieme vengono confermati i sedici punti della sentenza; sono però concesse mitigazioni in taluni particolari.³ Per il caso singolo di necessità fu concessa la dispensa per dieci anni dall'uso della saliva e dell'alito nel battesimo. Ai battezzandi non dovevano bensì essere imposti nomi di divinità e penitenti pagani, ma l'ulteriore ordine del Tournon di scegliere nomi dal martirologio romano fu cambiato in un semplice consiglio.⁴ La festa per l'ingresso delle fanciulle nell'età pubere deve subire un cambiamento col venire rivolta ad altro oggetto: il matrimonio dei fanciulli, cioè, in futuro deve essere inteso unicamente come fidanzamento, esso si trasforma solo coll'entrata nell'età pubere in vero matrimonio, e questo può quindi essere celebrato con feste. Rimane così la pompa festiva esteriore, ma è evitato lo scandalo dell'oggetto.⁵ Viene mantenuto quanto aveva stabilito il Tournon circa la traduzione di espressioni cristiane, ma la sentenza ammette che le traduzioni

tre gesuiti attestano con giuramento il 9 ottobre 1733, ch'egli rivolse preghiera insieme con i gesuiti al vescovo di Pechino, perchè comandasse a tutti i missionari di Pechino l'osservanza di quanto aveva stabilito nella sua pastorale circa i permessi del Mezzabarba; essere suo desiderio, che questo ordine si estendesse a tutta la Cina. Al provinciale dei gesuiti cinesi egli scrisse non solo di aver diretta questa preghiera al vescovo, ma che la rivolgerebbe al Papa contemporaneamente ai gesuiti. Archivio di Propaganda, *Indie Or. e Cina* 1733-36, Scritture riferite Congr. 21, n. 8.

¹ * Retz a Carbone in Lisbona il 5 gennaio 1737, in possesso gesuitico.

² Del 21 gennaio, 22 aprile, 13 maggio, 22 luglio, 9 e 16 settembre 1733.

³ Breve del 24 agosto 1734, *Ius pontif.* II 448-453.

⁴ loc. cit. n. 1-2.

⁵ Ivi n. 11.